

**Roberta De Monticelli**, *La novità di ognuno. Persona e libertà*, Garzanti, 2009  
(di Anna Colaiacovo)

Ciò che ci distingue come persone-secondo Roberta De Monticelli- è *il potere di portare il nuovo al mondo*, poiché siamo ontologicamente non riducibili alla nostra identità biologica. Come testimonia il racconto di Adamo ed Eva, l'avventura umana inizia con una libera decisione; l'esperienza della libertà è l'esperienza che facciamo del nostro essere persone.

E' questa la tesi sostenuta con forza ne **“La Novità di ognuno”**, con un approccio fenomenologico che ha sempre come sfondo la ricerca scientifica in campo neurobiologico e neuropsicologico.

Il testo analizza, nella prima parte, il tema della libertà attraverso tre immagini che la rappresentano e propone, nella seconda, una teoria del libero volere, che è poi una teoria della persona per come emerge dalla realtà naturale e sociale.

Ecco le immagini della libertà:

- L'uomo che spezza le catene.
- L'uomo che si trova di fronte a un bivio.
- La figura della danzatrice nel mezzo di una evoluzione armoniosa.

Il primo tipo di libertà indica la possibilità di agire senza essere costretti da altri, conformemente al proprio volere. Secondo De Monticelli, questo aspetto, che potremmo definire politico in senso lato, ha indubbiamente una grande importanza nella vita di ognuno ed è quello che il bambino sperimenta per primo, ma:

-non esaurisce l'esperienza che noi facciamo della libertà;

-non ci dice nulla di positivo sulla natura del volere, cioè sulla natura delle decisioni e della scelta.

Ma, è proprio vero, come sostiene la filosofa, che si possa rappresentare l'aspetto politico con questa figura? Nelle democrazie del nostro tempo ci sembra che la costrizione sia scomparsa e dilagano, invece, il condizionamento e la seduzione, per cui non spezziamo più catene (che non vediamo neppure), ma ci conformiamo senza confrontarci. La stessa De Monticelli, nella seconda parte del suo libro, scrive: *Dietro il trionfo della mediocrità in tutti i campi che hanno visibilità pubblica, così caratteristico della nostra epoca, c'è la nostra acquiescenza* (pp.314-315).

La seconda immagine di libertà - l'essere al bivio- porta l'autrice a definire la libertà come potere di determinarsi a un'azione, ovvero come volontà (libero arbitrio) e, quindi, la libertà è considerata una caratteristica essenziale della volontà. L'analisi ci conduce ai fondamenti della responsabilità non solo giuridica, ma anche morale delle persone. Certo sappiamo benissimo che molto non dipende da noi, per es. le alternative tra cui dobbiamo scegliere, ma attraverso le nostre decisioni abbiamo un potere sul mondo, ci riconosciamo agenti capaci di rispondere delle nostre azioni e di spiegare il perché delle nostre decisioni.

Oppure tutto questo -la nostra libertà- è solo una grande illusione?

Richiamandosi a Platone, De Monticelli sostiene che occorre salvare i fenomeni contro la cultura del sospetto e gran parte della cultura scientifica del nostro tempo. Se tutto è sistematica illusione, cosa siamo noi se non siamo ciò che l'esperienza ci fa credere, cioè agenti liberi? Per la filosofa, la volontà delle persone ha nel mondo un'enorme efficacia causale e per fondare questo dato sostiene che occorre esaminare più a fondo il tema della volontà e della responsabilità.

La terza immagine della libertà -la danzatrice- è la libertà come potere di essere in accordo con il dovuto. Libertà come coerenza, integrità, armonia, come capacità di vivere spontaneamente, senza conflitto. E' questo, anche secondo Spinoza (che pure nega il libero arbitrio), il livello più alto di libertà: è di per sé un bene, è **phronesis**. Secondo De Monticelli, questo livello rappresenta una fase avanzata di maturazione nell'esercizio del volere. Chi la incarna manifesta uno stile proprio che desta ammirazione.

Potremmo trarre, da qui, molti spunti per abbozzare un profilo di consulente filosofico e per individuare le finalità della consulenza stessa.

Ma torniamo al punto lasciato in sospeso: la volontà è libera? Quando parliamo di volontà indichiamo la volontà di qualcuno e con “libera” intendiamo la dipendenza dell’azione dall’agente. Un’azione è libera se è caratterizzata dall’iniziativa e dalla possibilità di fare altrimenti. L’atto del volere per eccellenza è la decisione. La volontà è quella disposizione di cui le decisioni sono gli atti. L’azione libera è caratterizzata da una lacuna causale tra uno strato precedente e uno successivo del pezzo di mondo coinvolto nell’azione o meglio *la decisione è l’atto che riempie l’apparente lacuna causale tra un’azione e i suoi motivi* (p.149), che trasforma un motivo possibile in un motivo efficace d’azione.

De Monticelli sa bene che, secondo i deterministi, questa lacuna è illusoria perché le nostre decisioni sono causalmente determinate da credenze e da desideri, ma i deterministi-sostiene-trascurano la distinzione tra motivo e causa, cioè tra azione volontaria ed evento: una causa non ha bisogno di un agente per produrre il suo effetto, un motivo sì.

Le leggi della natura e della scienza non riescono a dare ragione della libertà che rimane un mistero. De Monticelli non nega l’importanza della ricerca scientifica nello studio dell’uomo (non ha, infatti, alcuna simpatia per la posizione heideggeriana), ma ritiene che siano necessarie risorse concettuali nuove – filosofiche -, quando si esaminano enti di tipo nuovo.

Nella descrizione “naturalizzata” della nostra vita si utilizza il termine “stato” anche per indicare uno stato mentale, ma la nostra vita è una successione di stati o una concatenazione di atti? In realtà noi facciamo continuamente esperienza di atti e sappiamo che la concatenazione degli stessi è data dalla relazione di motivazioni, e qui De Monticelli riprende Husserl che utilizza il termine atto nel senso di vissuto intenzionale. Gli eventi accadono, gli stati hanno luogo, gli atti vengono compiuti e comportano sempre delle prese di posizione. Il soggetto è un essere capace di prendere posizione rispetto ai suoi atti: *si diventa persone emergendo sui propri stati mediante i propri atti* (p.188).

Esiste una gerarchia degli atti. Ogni nostra esperienza passa attraverso gli atti di base: percezioni ed emozioni; prendiamo atto della cosa percepita (posizione dossica) e diamo valore positivo o negativo a una data cosa o situazione (posizione assiologica).

Queste posizioni di primo livello non sono libere, anche se occorre sottolineare, ancora una volta, l’importanza degli atti di base che rappresentano i mattoni su cui costruiamo la nostra esperienza di realtà e che ci permettono di distinguere la realtà stessa dal sogno e dall’immaginazione. Le posizioni di base sono talmente “naturali” per noi che occorre, secondo Husserl, una loro sospensione (epoché) per far sì che nasca la filosofia.

Gli atti di base costituiscono il primo passo nella trasformazione della relazione animale-ambiente nella relazione persona-mondo. Le posizioni che prendiamo sugli atti di base sono “libere” in senso lato, ma non necessariamente coscienti. Gli atti liberi in senso proprio sono quelli mediante i quali avalliamo una ragione di agire impegnandoci nei confronti di noi stessi per il futuro. Attraverso gli atti liberi gestiamo le nostre azioni.

Dunque, seguendo De Monticelli, dovremmo sostenere che:

-una persona è essenzialmente un soggetto di atti in senso pieno o in nuce (capace di atti di base);

-il gap tra persona e persona va cercato proprio nel passaggio dagli atti liberi in senso lato agli atti liberi in senso proprio, con prese di posizione, capacità di interazione intersoggettiva, responsabilità verso gli altri e autoprogettazione.

La natura razionale dell’uomo, che inizia dagli atti di base (percezioni ed emozioni, che molti ritengono irrazionali), è la disposizione a compiere atti in base a motivazioni appropriate. I nessi motivazionali sono il tessuto della nostra vita quotidiana e ci distinguono dagli animali.

E’ interessante notare, a tal proposito, la convergenza tra questa visione e quella sottesa alla consulenza filosofica la cui particolarità è la capacità di rapportarsi con l’ospite come con una persona-e non un malato- investendolo di responsabilità, favorendo la chiarezza intorno alle motivazioni e mettendolo al corrente del significato e delle conseguenze delle sue azioni.

Rispetto alle ricerche scientifiche, in particolare De Monticelli si riferisce alla ricerca neurobiologica e neuropsicologica, la teoria degli atti non si pone in contrapposizione, ma sostiene che lo studio della mente e del cervello, pur importanti, non danno conto della persona. La teoria

degli atti mostra *che cosa si debba aggiungere agli stati del cervello o agli stati mentali perché ci siano persone, e di conseguenza anche esperienza, così come noi la conosciamo* (p.216).

La nostra vita non consiste mai in semplici impatti dell'ambiente su di noi, poiché diverse sono, già al livello della percezione, le cose che ci colpiscono. Ognuno ha funzioni sensoriali, ma varie sono le disposizioni all'esercizio di queste funzioni, cioè ai relativi atti. Noi non viviamo semplicemente, ma interveniamo sul nostro vivere dirigendolo in un modo o in un altro.

La posizione fenomenologica di De Monticelli presuppone, quindi, sia l'esistenza dell'essere degli oggetti degli atti, e questo è un vincolo all'arbitrio, sia l'esistenza di una discrezionalità nel dirigere il corso della nostra esperienza. Con gli atti vengono al mondo ragione e volontà. Gli atti liberi sono caratterizzati oltre che dalla posizionalità, dalla autorialità (sono affermazioni di noi stessi), dalla attorialità (capacità di assumere e mantenere impegni).

Ma, se la persona è caratterizzata da una libera volontà, come spieghiamo il comportamento di coloro che sembrano non avere questo potere? Non ci riferiamo alle diverse forme di follia in cui c'è un'alterazione delle salienze, cioè del valore attribuito normalmente a eventi e situazioni, ma alle diffuse forme di dipendenza (tossicodipendenze, anoressia, bulimia, etc.) Secondo la filosofa, è nella zona grigia degli atti liberi in senso lato (quando passiamo all'azione consentendo o no ai contenuti dell'esperienza di base di motivarci ulteriormente) che si può collocare un punto di non ritorno verso la dipendenza o la coazione a ripetere. La libertà degli atti che imprigionano precede la formazione di una volontà e quindi l'appello alla volontà è inutile perché non si è costituito il soggetto personale di questa libertà. Occorre l'aiuto degli altri per far sì che si riavvii il processo di crescita della persona. Non sono le funzioni e i loro correlati biologici a far sì che diventiamo persone; per conquistare la nostra indipendenza noi dipendiamo radicalmente dagli altri.

Il fenomeno da cui partire è il carattere di ognuno, ma nel carattere la libertà è ancora il cieco pulsare della posizionalità. Attraverso la disciplina dei divieti e dei consensi, si attua un apprendistato di realtà e valore e si forma una seconda natura "culturale". L'apprendimento sociale si basa, infatti, su una condivisione percettivo-emotiva: non può esserci maturazione psicologica senza una fondamentale fiducia nella realtà, un sintonizzare le posizioni di base su quelle di chi ha cura di noi. Ci accorgiamo dell'importanza di questa base sub-personale, pre-soggettiva nei casi di perdita della ragione stessa.

La posizione di De Monticelli esclude qualsiasi forma di dualismo e non tollera una indipendenza né ontologica, né funzionale mente-corpo:

- nella percezione è coinvolta l'intera persona;
- non c'è esperienza di sé senza esperienza del corpo e del mondo;
- non c'è esperienza di sé e degli oggetti senza empatia primaria degli altri.

L'individuazione primaria è l'accesso dell'essere umano al livello della soggettività. Certo, il caso ha un ruolo enorme in quello che diveniamo, ma non dobbiamo sottovalutare il modo di lasciarci motivare dall'esperienza, che è davvero nostro (l'ordine di priorità valoriale). L'identità, in ciò che ha di individuale, si afferma per differenziazione e opposizione rispetto all'ambiente; l'identità emerge dall'ambiente e molti degli atti liberi sono atti nuovi. Ogni persona è un punto di vista sull'universo e un centro di azione su di esso. Tutta la nostra esperienza attesta l'esistenza di qualcosa come una natura individuale, una **haecceitas** che, pur inglobando le circostanze contingenti della vita tra i caratteri costitutivi della sua identità, non li riduce a questi. *Una persona è l'intero contenuto della sua individualità che costantemente si rinnova e si ridefinisce attraverso i suoi atti: ecco perché impariamo, di noi stessi, più dai romanzi, in cui i vissuti sono individuati, che dalla psicologia, che tende al generale* (p.326).

Ed ecco perché, possiamo aggiungere, un approccio filosofico - di pratica filosofica - che non intende comprendere l'altro mediante un modello, una teoria, ma punta a cogliere l'individuale, è in grado di dare valore alla unicità di ognuno e a ciò che questa unicità, attraverso il pensiero e le azioni, può portare al mondo.